

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Dne. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai condia	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11. 37)
Per un sol numero	Lire T. — 6.	8.	

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione del Giornale L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga.

SULLA NOTIFICAZIONE DEL 12 GIUGNO

Pochi giorni di vita conta il nostro giornale, e già molti si maravigliano dell'ardire nostro; e con timidità inconcepibile, in pubblico ed in privato ci compiangono come di uomini posti sull'orlo di un precipizio. Questa compassione è un insulto a noi, un insulto al governo, un insulto al buon senso del popolo ed alle sue simpatie generose. Noi siamo sul campo che ci ha tracciato la legge; noi non l'oltrepasseremo di una spanna, ma il diritto che ci è concesso noi intendiamo usarlo intero, senza alcuna convenienza e riguardo a noi personale. La favorevole accoglienza che ha incontrato nel pubblico il nostro giornale, ci persuade sempre più che noi siamo sul vero; e che l'Italia non è morta come altri temono, altri sperano. Noi non vogliamo declamare; ma vogliamo ragionare, e alle armi della ragione non v'è scudo che resista. Pur troppo si abusò della parola, or fatta eunuca e adulatrice dalla paura, or velenosa e irritante dall'ira; ma di rado manifestazione del vero. Dall'un capo all'altro di Europa non v'è cosa la quale non sia scossa. È tempo che la ragione riprenda il suo impero sulla forza; è tempo che dal caos delle passioni la ragione faccia sorgere un ordine nuovo, un nuovo mondo. Ma perchè la ragione imperi sulla terra, bisogna combattere con coraggio e con lealtà. Sprezzammo troppo la ragione, ci rivolgemmo troppo alle passioni, e se le passioni fanno gli eroi, la ragione fa i savi, né la civica corona di questi è men pregevole del glorioso alloro di quelli. L'Italia (perchè celarlo?) conosce e sente, che oramai l'è impossibile perdurare nelle condizioni in cui si trova: ad ogni novità politica che in essa si compie ella pare scossa da una corrente elettrica dalle Alpi al Lilibeo: una riforma cominciata in Roma divenne un avvenimento nazionale ed europeo; una legge promulgata in Firenze fa pensare milioni di menti e palpitare milioni di cuori.

In questa disposizione degli spiriti non è maraviglia che regni fra noi una certa agitazione morale; lo sconocerla sarebbe errore, l'impaurirsi sarebbe follia. Il momento è giunto in cui per tutti diviene obbligo il coraggio: di coraggio ha bisogno il popolo per reclamare nei modi legali le franchigie che la civiltà del secolo consente: di coraggio ha bisogno il governo per percorrere la bella via che gli si schiude dinanzi; di coraggio han bisogno gli scrittori per dire altamente a quello e a questo: non è più il tempo delle violenze, degli arbitri, degli odj; il tempo della ragione è venuto.

Queste nostre non sono parole dette a caso: noi intendiamo alludere a fatti di ragion pubblica. La notificazione del 12 giugno ci afflisse come ci afflissero i fatti che a quella notificazione dettero luogo. Noi non contestiamo al governo il diritto d'impedire le pubbliche dimostrazioni e le adunanze tumultuose; noi sappiamo che popoli più liberi di noi hanno leggi simili; ma noi non possiamo tacere che quella notificazione giungeva ormai inopportuna. Ritourneremo in breve ad esaminarla; ma per ora noi sentiamo il bisogno di dire francamente che quella notificazione ci parve un errore, e la pubblica opinione, se non ci inganniamo, ci ha preceduto. Il governo avrebbe potuto conoscere l'opinione pubblica, e sapere che quanti sono uomini onesti e savj avevano disapprovato quelle manifestazioni or codarde or inopportune, alle quali ei volle metter riparo: il governo poteva sapere gli sforzi infruttuosi di quanti saviamente pensano e altamente sentono per impedirne il ritorno; il governo poteva prevedere che la stampa, alla quale egli avea concesso una onesta libertà, non sarebbe tardata ad entrare nel campo per combattere certe tendenze imprudenti. Noi saremmo stati i primi a levar la voce per dissuadere qualche illuso a diffidare di chi ripone il coraggio in un grido gittato, nelle tenebre. I popoli di sensi liberi davvero mostrano il coraggio sul campo; spargono il sangue quando il bisogno della patria lo richiede

alla luce del sole; ed è tanto il buon senso delle popolazioni italiane che un raziocinio semplice e leale sarebbe bastato a dissuadere i pochi, a raffermare i più. Aggiungete che quella Notificazione dà un'apparenza di verità alle molte favole e calunnie che i giornali stranieri hanno fatto circolare in Europa a proposito de' fatti di Pisa e di Livorno. Si è parlato, niente meno, che di una rivolta; si è asserito che la truppa ha tirato col cannone sul popolo: noi stessi abbiamo ricevuto delle lettere, colle quali ci chiedono il numero de' morti! Queste cose risguardate sotto un aspetto fan ridere, ma risguardate sotto un altro aspetto fan piangere, perchè importa a noi troppo che l'opinione pubblica di Europa non s'inganni sul conto nostro; e quella Notificazione, senza volerlo, servirà sempre più a forviarla. Diranno tutti: dove tali leggi sono necessarie, certo il pericolo è grande.

Noi lo ripetiamo, quella Notificazione ci parve inopportuna, inutile, non necessaria; ma anche i governanti son uomini, anch'essi si possono ingannare. Il governo toscano non vuole sangue: il governo toscano non vuole e non può, per la sua indole, entrare nella via delle reazioni violente: il governo toscano ha tradizioni che non può troncarse: approfittereste voi di questo? no, ciò sarebbe codardia e non coraggio, perchè è codardia il darsi vanto di affrontare un pericolo che non esiste. Siamo uomini e non fanciulli, se vogliamo destini degni di uomini.

GLI UOMINI E I PRINCIPII

Molti buoni effetti farà certamente la stampa quando prenda severo e coraggioso contegno, e non receda mai dal suo scopo per qualunque ostacolo le si faccia davanti. Fra i molti beni è quello di medicare e guarire un male che per essere molto antico tra noi non è piaga incurabile: voglio dire la smania di adorare ciecamente certi individui, di collocarli sull'altare, e di prosternarsi ad essi, senza curare se veramente siano degni di incenso, e continuando stolidamente l'adorazione anche quando l'idolo è coperto di fango. Questo vezzo malnato che nacque dal mistero, dalla superstizione e dalla paura, e fu in ogni tempo favorevolissimo al dispotismo, reca grave offesa alla morale, e porta molti errori in tutta la pratica della vita civile. Una volta che la stima per gli uomini è delirio di menti agitate, non culto di tranquilla ragione, si perverte ogni retto senso, si smarrisce ogni sano giudizio. I tristi ne godono: alcuni infatuati tirano innanzi senza badarvi, e vanno senza saperlo dove in principio non intesero d'andare: partirono per andare a Sparta e si trovano a Babilonia, nè credono di avere sbagliato. Pei buoni poi vengono i disinganni amarissimi, e lo sfiduciarsi del bene, e il raffreddarsi nell'amore dei principj già professati con ardore di affetto, credendo che sia andar dietro a un morto che mai più non possa risorgere. E questo è il più grande dei mali, il più funesto degli errori. I principj non muoiono: rimangono forti e immortali anche in mezzo alle sconfitte e alle disfatte, e presto o tardi trionfano: ma non bisogna incarnare i principj negli uomini, nè credere che siano con essi una stessa cosa. Gli uomini mutano per malvagità, per imbecillità, per vanità: i principj stanno sempre inconcussi. Sulla bandiera che volete seguire scrivete un principio non il nome di un uomo, e non avrete mai a pentirvi. I portatori di quella bandiera posson cadere vinti da stanchezza e da soverchianza di forze nemiche: ma verranno altri prodi che raccoglieranno l'onorato vessillo e lo porteranno alla vittoria.

I casi dei tristi disinganni, e dello infrangere i falsi idoli si faranno più infrequenti quando la pubblica discussione per via della stampa abbia preso tutta la sua importanza. Allora le fallacie e il fumo dei titoli diverranno un'arme spuntata. L'abbagliare con l'orpello sarà difficil faccenda: le grandi reputazioni non si otterranno più con piccoli meriti. Gli ufficii bene-

voli degli amici, e i segreti artifizj di una combriccola cadran-no inutili davanti alla potenza dell'aperta e coraggiosa parola. La vita incorrotta e sempre coerente a se stessa, la virtù civile e domestica, l'amore verace e intelligente del pubblico bene, sono le qualità che sole possono resistere all'urto della critica. Solamente gli uomini cosiffatti saranno portati agli ufficii dalla pubblica opinione giudicatrice severa di tutto e di tutti: e la stima acquistata una volta non si manterrà quando si mutino modi e costumi. Questa stessa opinione che inalza i meritevoli e li chiama ai servigii del pubblico, abbasserà tosto gl'indegni e gli punirà d'infamia nè tollererà mai la vergogna del pubblico ladro carico di titoli e rigurgitante nella ricchezza. Insomma dominerà il principio del bene, non l'uomo.

DEGL'INTERVENTI

Queste parole diceva pochi giorni fa Riccardo Cobden al pranzo offertogli a Livorno: « Sono fermamente convinto che gli stranieri non possano vantaggiosamente ingerirsi negli affari delle altre nazioni, e vorrei veder lasciato a ogni popolo il maneggio dei propri interessi. Troppo si è esercitato su molti paesi l'intervento straniero — e qui non alludo ad alcun governo in particolare, come non ne eccettuo il mio, giacchè ritengo esser l'Inghilterra intervenuta nelle cose altrui più che non fosse profittevole ad altre nazioni o a se stessa. È proverbio eccellente quello che dice, *il pazzo saperne più in casa propria che non il savio in casa altrui*. Il dovere che uno stato indipendente ha verso il resto del mondo si è a parer mio questo solo: di dare esempio virtuoso. » Anche noi parleremo dell'intervento senza entrare in casi particolari, imitando la riserva dell'illustre inglese tanto più volentieri, in quanto che è superfluo di destare l'indignazione di tali fatti ai quali noi altri Italiani abbiamo ragioni speciali di essere sensitivi più che altri. Il prevalere della retta opinione è a tale oggi, che non vi è governo il quale, anche in eseguendo gli atti i più lontani dalla giustizia, non renda omaggio a questa, almeno con l'apparenza, tentando con sofismi di far credere averlo mosso soltanto il dritto, e se occorre la carità. Ma si può egli giustificare l'intervento armato con le speciose frasi di ristabilir l'ordine e le basi sociali di una nazione straniera e di aiutarne il vero *pacifico* progresso? Come ogni individuo ha un ingegno speciale, così ogni nazione ha facoltà e potenze sue proprie, secondo le quali viene effettuando i principj del viver civile. Elle sono il germe dell'attività di quella nazione, la base della signoria, che ella ha sempre sopra se stessa; per esse ella ha personalità distinta e indipendente dalle altre. Il moto di progresso verso il perfetto stato civile scaturisce per intrinseca forza di questo principio di personalità nazionale, il quale contiene in se la piena potenza di arrivare a esso perfetto stato civile. Ora sarà egli lecito che un'altra personalità nazionale s'intrometta nell'attuazione di quelle potenze, fosse pure per agevolarla? Egli è lecito, con quei pacifici mezzi per cui una nazione, in quanto è più civile, si fa norma e guida delle inferiori, le quali non serbano verso di lei altra dipendenza che quella libera di discepolo a maestro. Ma l'intervento sarà sempre fatale al progresso di una nazione europea, quand'anche tendesse a favoreggiarlo. Coll'intervento, violando il libero arbitrio della nazione, la ferite nell'anima, e finchè l'intervento dura ne sospendete il vero progresso, il quale si fa solo in virtù del naturale spontaneo svolgersi della vita nazionale diretta al perfezionamento. Voi potrete impiantare un ordinamento di vostro capo in quella nazione; ma ritratto il braccio straniero, come ella possa ripigliare il suo libero cammino, l'opera della vostra prepotenza si trova senza base, anzi esosa, e cade fosse anche buona, perchè vizziata nell'origine, non essendo generata legittimamente dalle viscere della nazione. Aprendo con violenza i bocciuoli di un fiore non ne anticipi il pervenire alla sua compiuta forma e fragranza e colore, ma corri rischio di ritardarlo e farlo stentato e sformato; bensì gli giovi innaffiandolo. Così agevolando i mezzi di comunicazione e diffusione di civiltà possono giovare le nazioni più progredite alle inferiori, e i pacifici mezzi della stampa e del vapore segnano qual via debba fare la civiltà secondo i principj della ragione. Che se Roma pagana non aveva altro mezzo d'incivilire il mondo che l'assoggettarlo, rammentate che quella sua civiltà si corruppe, e sarebbe morta nel mondo se più umani principj non l'avessero serbata e restaurata. La Provvidenza che dà leggi all'universo lascia a noi il libero arbitrio, e fino la fede in lei vuole che sia

razionale, ed esercita la sua maternità vegliando che nel corso degli umani avvenimenti anche il male rifaccia capo al bene. E ipocritamente si vedrà interpersi colla forza nei conflitti interni di una nazione, quasi per paura che la barbarie non prevalga stabilmente, e spenga in quella il viver civile? Che si dirà poi quando l'intervento non è in pro dello aumento di civiltà? Eppure queste nazioni più civili dovrebbero rammentarsi che le rivoluzioni nessun popolo le fa a diletto, e come sono state terribile e inevitabile passaggio a quella civiltà per cui ora così abusivamente si fanno prepotenti, e quanto sangue abbia loro costato il difendersi dall'intervento straniero. Ciò che l'Inquisizione faceva agli individui imponendo a forza le credenze, vogliono esse farlo sulle nazioni, imponendo loro colle armi un modo del viver civile? Sulle nazioni più deboli ed infelici, esse potenti, ed in tre o quattro, per lo meno, contr'una! Voi non agevolate il progresso, ma ne violate le leggi interrompendone il corso naturale, e mentre pretendete di tor via il male della guerra, con quello stesso male lo accrescete, o commettete atto di tale barbarie, che uccide in culla l'ostentata vostra intenzione civile. Non si pone ordine con le baionette, che l'ordine vero e stabile nasce coll'armonia finale che risulta dall'interno conflitto nazionale; però di quanto v'intromettete in quel conflitto, di tanto allontanate il saldo stabilirsi dell'ordine. Non è lecito l'intervento che per impedire l'intervento. A noi altri Italiani intanto non passino senza frutto gli esempi: impariamo (e questo sarà l'unico frutto di civiltà che possano portare gli interventi), che certo fondamento all'acquisto dei dovuti progressi è soltanto la fede necessaria, indomabile negli umani destini, nella propria virtù.

ASSOCIAZIONE PER COSTRUIRE TRE PONTI NELLA REGIONE MARITTIMA TOSCANA.

Nella estrema parte della regione marittima in quella che dal territorio di Grosseto estendesi al confine delle terre romane tre grossi fiumi interrompono la strada che congiunge da questo lato la Toscana con Roma. I fiumi Ombrone, Osa e Albegna sono grossi corsi di acque che non cavalcati da ponti, con difficoltà e con incomodo si traversano con barche, incomodo anche maggiore in terra, dove per l'aria insalubre i navalestri nella notte si assentano dal loro capanno, lasciando che il passeggero gridi invano dall'altra riva.

Stando così le cose, abbiamo inteso con sommo piacere che si sia formata una Società Anonima per la costruzione dei ponti sulla via Aurelia di potenti capitalisti della regione nostra marittima per la costruzione di tre ponti sulle fiumane testè nominate, poichè da queste opere, effettuate che siano, può derivare immenso vantaggio alla provincia infelice.

Questa società ha già inoltrata la sua domanda alla Sovranità, e noi le auguriamo di conseguire l'intento desiderato, per i vantaggi che possono ridondarne alla patria nostra.

Essa offre una grande utilità nazionale, perchè avremo tre opere necessarie al pubblico senza aggravare il tesoro toscano, del quale noi vorremmo sempre raccomandata l'economia, e nell'istesso tempo dà luogo ad un onesto impiego di capitali privati.

Sarebbe pure nostro desiderio che ella offrisse ancora campo agli architettori di fare le loro prove. Tre ponti potrebbero essere il soggetto di giusta emulazione fra tre artisti, i quali così avrebbero un monumento di arte in quei campi, nei quali è giusto desiderio degli ingegneri poter concorrere alle opere che vi si fanno. Valutando però noi quanto importi che in alcune opere prevalga un solo concetto, opiniamo d'altronde che quelle, le quali ne presentano l'opportunità, non costituiscono privilegio di pochi, ma siano invece l'arena di tutti i valorosi, che molti sono qui dove sempre rifiuse il genio delle arti belle.

Con sommo piacere annunziamo la comparsa del giornale l'ITALIA che comincia a pubblicarsi in Pisa sotto l'influenza di uomini di mente e di cuore. Noi ci ralleghiamo di aver compagni così intelligenti nell'impresa alla quale ponemmo mano; e poi rendiamo con affettuosa compiacenza il saluto che i redattori dell'Italia ci inviano. Nell'amore della Patria comune, nella speranza di un migliore avvenire, nella fede dell'umano progresso si unificeranno i nostri sforzi, e la stampa acquisterà così quell'autorità che l'è necessaria onde preparare la pubblica opinione, rappresentarla con profitto, e cooperare alla fondazione di un nuovo ordine di cose più consentaneo ai bisogni del tempo, più in armonia colle libere idee, che costituiscono oggi la vita intellettuale de' popoli.

Siamo invitati di pubblicare la seguente dichiarazione:

L'interna soddisfazione che prova in se medesimo chi ha dato compimento ad un'azione, alla quale è stato invitato dal dovere, e dalla propria convinzione, è per certo la ricompensa più nobile, a cui i generosi aspirano. Questa verità non è però sufficiente a dovere trattenere quei tali, che in qualsivoglia modo dell'azione medesima sentono la benefica influenza, da rendere manifesti i sensi dell'interna loro gratitudine; onde servire così a rallegrare l'operosa virtù, ed a confortarla a proseguire nella via dei nobili e magnanimi cimenti.

Mossi da così fatta considerazione, i sottoscritti rendono pubbliche grazie a quei Praticanti dell'I. o R. Arcivescovo di S. M. Nuova, che

con ripetute volontarie e leali dichiarazioni pubblicate in questo stesso giornale, vollero rendere noto la nessuna loro partecipazione a tutte quelle premure che qualcuno tra gli Alunni della Scuola medesima si è permesso verso i Professori, e l'I. o R. Governo, onde contrariare quel Rescritto spontaneamente emanato dalla Giustizia dell'ottimo Principe, la mercè del quale è venuto a riconoscersi pure negli Israeliti il diritto di concorrere ai posti di fondazione Tacchini.

I sottoscritti nutrono ferma fiducia, che la coscienza operosa della colta Gioventù, il senno, e la retta intenzione di Chi governa, e i lumi che emerger debbono dalla conceduta discussione sugli Interessi e sugli obblighi, porteranno anco tra noi l'adozione di quei principj, che sono richiesti dalla civiltà dei tempi nostri, e che i loro correligionari, soddisfacendo ai doveri di cittadino e di suddito, ne godranno alla perfine la pienezza dei diritti.

DOTT. ISACCO GALLIGO
DOTT. SALVATORE D'ANCONA
DOTT. ZACARIA AYÒ
DOTT. CESARE GENETTAU
DOTT. MAURIZIO COSTANTINI
DOTT. ISACCO LEONE

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Da Pisa, da Livorno, da Pistoja, da Siena, e da quasi tutte le città toscane ci giungono lettere ed articoli da inserirsi nel nostro giornale narrativi delle feste popolari per l'anniversario dell'esaltazione alla cattedra pontificia di Pio IX: noi non le pubblichiamo per intero, e perchè oggi tutti ne sono informati e la nostra notizia giungerebbe troppo tarda, e perchè ad inserirle tutte bisognerebbe occupare non meno di due pagine del nostro giornale. Noi ci congratuliamo grandemente nel sapere che la forza pubblica non mostrò in alcun luogo, e lasciò libero il campo alla manifestazione di una gioia innocente: noi ci congratuliamo dall'altra parte che il buon senno e la saviezza del popolo non diede adito a nessuna manifestazione impopolare, nè offrì alcun pretesto perchè si caluniasse i suoi pensieri.

S. A. il Granduca di Toscana ha con suo Rescritto del 29 Maggio p. p. approvato quanto dal Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze domandavasi, onde si provvedesse ad istituire nella recitazione teatrale gli Alunni che frequentano la Scuola di canto di quell'Accademia. Per tal Rescritto è stato nominato a quel posto provvisoriamente il sig. Filippo Bertl, noto per applaudite produzioni teatrali, e per la sua perizia nell'istruire i giovani nell'arte difficile della declamazione. Questo ramo di pubblico insegnamento era mancante tra noi, poichè alla morte del Prof. Morrocchesi (1838) la cattedra di Declamazione in quell'Accademia fu soppressa per ragioni che non è di nostra competenza il trattare.

Noi speriamo che questa istituzione possa sempre più perfezionarsi; onde servire, non solo all'insegnamento teatrale, ma anche all'esercizio di lettura e pronunzia, e alla recitazione civile.

Lucca. — Il Consigliere Giorgini è stato dimesso dalla carica di Ministero dell'Interno, e di Presidente del Consiglio dei Ministri. — Il Consigliere Raffaelli da quella di Ministro degli Affari Esteri, e dalla direzione della Polizia, e della Giustizia.

Il nuovo ministero è composto del M. Gio. Batt. Mansi agli Affari Esteri — Lelio di Poggio all'Interno — Vincenti alla Grazia, e Giustizia, ed alla Polizia — Tommaso Ward alla Finanza.

Se dobbiamo credere alle notizie che ci giungono da molte parti non avremmo ragione di rallegrarci col nostri vicini di questo cambiamento. Alieni da ogni questione di persone noi ci riserviamo intero il nostro diritto di esame sugli atti del nuovo ministero.

L'Italia

STATO PONTIFICIO

Nell'Allocuzione del Pontefice dettata nel Concistoro segreto dell'11 Giugno per l'elezione de' cardinali trovasi assai di notevole quel che segue. « Desiderando noi di procurare il maggior decoro e splendore dell'ordine vostro e assolutamente fermi nella volontà di eseguire ciò che principalmente il sacrosanto tridentino concilio (sess. 24 cap. 1 de Reformat.) con gravissime parole e sentenze providamente e sapientemente stabilì, avuto riguardo all'importanza dell'argomento, intorno alla scelta de' Vescovi e de' Cardinali di S. R. Chiesa, abbiamo fissato e destinato nell'animo di conferire le ecclesiastiche dignità e la sacra porpora a quegli eccellenti personaggi, i quali non raccomandati dal grado e dalla ragione della carica che tengono, ma risplendenti per la fede della pietà, della integrità, della dottrina e di tutte le virtù si saranno studiati colla gloria dell'ottimo loro gesta di egregiamente meritare della Cattolica Chiesa e di questa Apostolica Sede. » Certo (aggiunge la Bianca da cui abbiamo tratta la traduzione che sopra), questo linguaggio è chiarissimo e più ancora spiegato che le analoghe promesse di Leone XII in altra pari circostanza; cosicchè non è da dubitare, che tanto dobbiamo sperare in futuro per tutte le elezioni le quali avranno a farsi. Il fatto ed i meriti delle persone non più i posti occupati ed i composti titoli saranno cagione d'inalzamento.

La Bianca

Con lettera a stampa data da Roma il 18 andante si ha il ragguaglio delle feste popolari celebrate il giorno innanzi per l'anniversario dell'esaltazione al Pontificato di Pio IX.

Nella mattina (17) quattordici chiese corrispondenti ai 14 Rioni in cui Roma è divisa, accoglievano una moltitudine, la quale dopo assistito al divino sacrificio moveva al Foro romano, preceduta dalla rispettiva bandiera contrassegnata dall'antico stemma di Roma — la Lupa — e dal nome del suo Rione. « Quindi si sfilò al Campidoglio, donde appena cominciava a scendere il primo Rione, fu incontrata dal battaglione civico che recava trionfalmente la splendida bandiera donata in segno di fratellanza dai Bolognesi ai Romani. Allora fu preceduta la marcia popolare dalla guardia civica e ingrossata dagli scolari dell'Università, da un drappello di Professori, e pur'anche da diversi ufficiali di artiglieria.

La bandiera del Rione Campo Marzo vedevasi tra le altre susseguita da minori standardi, fra mezzo a quali il popolo salutando il suo benefattore Padron Angelo Brunotti detto Cicirnacchio, portava scritto in sei — Amnistia — Codici — Strade Ferrate — Municipii — Deputati — Istruzione. Il popolo sa apprezzare ogni saggio provvedimento, che tenda veramente a migliorare le sue condizioni e le sue franchigie.

La gran piazza del Quirinale già rigurgitante di popolo appena poté capire il veniente corteo, che accostatosi al palazzo pontificio intonò al suono di tutte le bande l'inno popolare. Compartita dal Pontefice la benedizione dalla magnifica loggia, la moltitudine scioltevasi, e le schiere ordinate dai cittadini dirigevansi per le Quattro Fontane e la Piazza di Spagna al Corso, guarnito di arazzi e di fiori.

Compita alle 2 pomeridiane la festa della mattina riassumevasi la sera nella chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, dove dopo il discorso del P. Alessandro Cavazzi Bernabita cantosi il Te Deum, chiudendosi la festa serale con una luminara, e con diverse iscrizioni qua e là frammazzate tutte analoghe alla circostanza.

DUCATO DI MODENA

— Leggesi nel Giornale lo Strade Ferrate:

Un dispaccio del Duca Francesco V al comando militare annunzia che le due isole nel Po pertinenti al ducato modenese sono state da esso duca cedute all'Austria. Sono queste a breve distanza dai forli di Bruscello che portano il nome di Torre-Massimiliana con ponte mobile da gittarsi sul fiume. I forli di Bruscello vennero costruiti con dispendio grandissimo da Francesco IV; e fu convenuto per patti segreti con l'Austria che in caso di guerra dovessero essere occupati da guarnigione austriaca.

— Nel trattato di Mantova, stipulato il 24 di Luglio 1752, fra S. M. l'Imperatrice Maria Teresa Duchessa di Mantova e S. A. I. Francesco III Duca di Modena, fu convenuto che le isole del Po dove questo fiume forma il confine tra il Mantovano e l'Estense, dovessero appartenere a quella delle due sovranità, al continente della quale si trovassero di tempo in tempo più vicine in conseguenza delle variazioni del corso del fiume. Verificata tale circostanza di fatto, le due isole di S. Simone e Vialardi sono state di recente aggregate al territorio di Mantova giusta la letterale disposizione del suddetto trattato. — Ecco come il Messaggero Modanese dà spiegazione di questa consegna che ha dato soggetto a tante diverse interpretazioni.

Gazzetta di Milano

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parti 10 giugno. Nella camera dei deputati si è proseguita la discussione sui crediti dell'Algeria. Il sig. Trézel ne ha fatta la difesa, altri oratori ne sono andati via via accennando gli abusi. Quindi il sig. Quatrebarbes ha parlato fuor di proposito in favore della predicazione cristiana in Algeri. Il sig. Garnier-Pagès ha domandato perchè la legge sulla banca d'Algeri votata da due anni non era stata ancora eseguita, e al sig. Dumon che ha risposto che quella legge era facoltativa, ha replicato: « Poichè questa legge costituisce un privilegio in favor della Banca, che ella lo eserciti, oppure vi rinunci. » La discussione continuerà domani.

Nella camera de' Pari la discussione del progetto di legge sull'insegnamento e l'esercizio della medicina non ha fatto progressi notevoli. Domani la Camera deciderà sul sopprimere o no gli officiali di Sanità.

Courrier Français

L'Accademia delle Scienze ha dato un premio di 2,500 franchi al sig. Laignel inventore di un sistema di freno per i vagoni sulle strade di ferro.

Parti 10 giugno. La Commissione formata per l'esame dell'affare Girardin dalla Camera de' Pari ha oggi deliberato definitivamente. Nella una nota depositata ieri dal sig. Girardin la discussione si è impegnata sul fondo della questione del principio. Due membri hanno sostenuto che l'articolo incriminato non conteneva alcuna offesa contro la Patria, e che non v'era luogo ad accordare l'autorizzazione di procedere. La maggioranza (sette voti) è stata di contraria sentenza, ed ha chiesto che la Camera facessi a procedere.

La Patrie

Nella seduta dell'11, la Camera de' Pari ha respinto l'ammendamento, proposto dal sig. Flourens sulla legge sull'esercizio della medicina. Il ministero di quella questione, se vi abbia ad essere un'ordine solo di medici, o due, come sostenevano il sig. Cousin, il Montalembert, e il Barthelemy, ne fece una questione di vita o di morte. Il sig. Salvandy, ministro dell'Istruzione pubblica, diceva ai membri della Commissione, che dove quell'ammendamento fosse stato adottato, egli avrebbe dato la sua dimissione.

La Camera de' Deputati ha posto fine nella Seduta dell'11, alla discussione della legge, relativa al credito straordinario per l'Algeria. — Il maresciallo Bugeaud, vivamente attaccato dall'opposizione, venne con pari calore difeso dal ministro degli affari esteri.

Nella medesima Seduta, la Camera volse la sua attenzione ad esaminare lo stato della stampa nell'Algeria. Comunque la posizione politica della colonia francese, incerta ancora, in continuo stato di guerra, imponga al governo il dovere di serbarla in uno stato di eccezione, non estendendo ad essa la pienezza della libertà di stampa che gode la metropoli; pure parrebbe che gli scrittori di quella provincia potessero godere senza pericolo di una minore restrizione della loro libertà. — Il governo, e la Camera tutta quanta, convennero della giustizia del principio; e soltanto divenne quella questione, una questione di tempo e di opportunità.

Il sig. de Girardin ha rimessa una nota di spiegazioni alla commissione della Camera dei Deputati incombenzata di esaminare la domanda per ottenere la facoltà di porlo in stato di accusa avanti la Camera dei Pari. El dice che avendo ricevuto dal presidente per lettera l'avviso che la commissione era disposta a ricevere tutte le spiegazioni che avesse creduto di somministrarle, protesta altamente che non avea mai avuto in pensiero d'offendere la Camera de' Pari, che avea difesa costantemente nel suo giornale la Presse. Aggiunge che parlando delle promesse di Parigi le quali erano state vendute, non avea inteso niente affatto di alludere ad alcuna nomina che fosse già stata fatta. — Questa dichiarazione, spontanea, solenne, egli dice, deve bastare e basterà per certo alla suscettibilità della Camera dei Pari, sentimento di suscettibilità che, anco esagerato, non serve che ad aumentare il mio rispetto per essa. — Io ho asserito un fatto. È la prova che importa raccogliere? A cosa servirebbe questa? Supponiamo, ei dice, che un pari abbia comprato a contanti la sua nomina: che questo mercato sia stato fatto dietro un atto che si trovi in mio possesso, io domando cosa ci guadagnerebbe la Camera dei Pari a veder quell'atto palesato alla commissione alla Camera dei Deputati o a quella del Pari? Non dovrei, pel rispetto a Lei dovuto, serbare il silenzio e non palesar il nome di coloro che avessero comprato così l'onore di sedere in essa, poichè non potrebbe espellerli? Cosa acquisterebbe la Camera se potesse dirsi quel tale ha pagato tanto per quel posto? — Dall'ipotesi passò al reale. « Una promessa di parla francese è stata fatta, non in seguito di un pagamento nelle mani di un ministro e a suo profitto, di una qualche somma, ma dietro versamento di questa somma nella cassa di un giornale, la cui esistenza al ministero molto interessava. La somma fu sborsata, la promessa della parla non fu mantenuta. Ecco il fatto nella sua completa verità. Lo affermo e posso sostenerlo. — Vuolsi ora che dicasi il nome di chi venne in aiuto di questo giornale? questo è quel che non posso e non debbo dire. Supposto che le lettere che sono in mia disposizione, atti, libri di commercio comprovino questo fatto, come possono metterli fuori senza compromettere colui che ha reso un servizio richiestogli? Palesare il suo nome cosa giova all'onore della patria? Sarebbe solo dare una soddisfazione alla curiosità, alla malignità pubblica. Il nome qui non interessa: il fatto resterà sempre lo stesso. »

Detto il nome, vorreste tosto interrogarlo: ei se per discolorarsi negasse il fatto o desse una spiegazione differente, ci bisognerebbe cercarne le prove materiali: allora non sarebbe più una persona sola a interrogare, s'impegnerebbe allora un dibattito in contraddittorio. Però la dichiarazione di non aver inteso offendere la Camera dei Pari, dovrà esserle sufficiente. Quanto alla qualifica di calunnia data pubblicamente in nome del governo dal Ministro delle finanze,

all'imputazione della promessa di paria non solo, ma all'imputazione pur'anco di una concessione per privilegio di teatro ed a diversi altri fatti allegati, mi riservo di rispondere alla tribuna se l'opposizione non sia o spiegata o ritirata. Sta al governo a provare ch'ei non prese parte alcuna nel traffico che la *Press* tra i giornali tutti non è stata sola a designare: ma dal pretendere averne egli ignorato le esistenze, non viene che una verità divenga una calunnia.»

Courrier Fr.

— **Algeria.** I Piroscifi Carlomagno e Faramondo, giunti ultimamente a Marsiglia han portato le nuove d'Algeri e di Orano fino al 10 corrente. Il Principe di Joinville partì d'Algeri il 7 per fare un giro nell'interno delle provincie: era accompagnato da varj ufficiali. La divisione di Algeri che ha preso parte nella guerra della Cabilla, deve oggi rientrare in questa città. Questa guerra è felicemente finita colla piena e spontanea commissione de' Cabilli.

La situazione politica della provincia di Orano è soddisfacentissima. Abd-el-Kader ha mutato stanza colle sue genti, onde poter meglio nutrire in più freschi e pingui pascoli le sue numerose mandre. Pare che l'emiro abbia avuto di recente un abboccamento con i capi della tribù degli Angadi, e con quelli di altre tribù dell'impero di Marocco, ad onta della prossimità dell'esercito marocchino comandato dal figlio stesso dell'imperatore: ma Abd-el-Kader ha sempre un gran potere sui popoli dell'impero che tengono per santo, mentre considerano il loro imperatore come un miscredente; dicono per fino, che Muley-Abd-en-Rahman non si arrischi a ritornare a Fez per tema che la sua presenza non ecciti una generale ribellione. Comunque di ciò sia, i cavalieri dell'emiro che frequentano i mercati delle città del littorale, annunziano da per tutto vicina la pace, ed asseriscono che il re de' Francesi cederà ad Abd-el-Kader un vasto territorio.

— **Tolone 13 Giugno.** — La fregata *Armida* ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente per Lisbona. Più tardi partirà la fregata *Ifigenia*.

— Il *Nasser* brik tunisino parte con a bordo 60 passeggeri.

— Il *Montezuma* fregata a vapore parte per Algeri dopo avere imbarcato gran numero di cavalli e di muli per servizio dell'esercito.

Toulonnais

— Nella seduta del Pari del giorno 12 fu continuata la discussione intorno al progetto di legge per l'esercizio della medicina. I principali oratori vi presero parte, e pare che non sia per venirsi sì tostante a concludere qualche cosa intorno a quel soggetto.

— Il ministero ha deposto quest'oggi, 12, sul banco della Camera dei Deputati la corrispondenza relativa agli affari del Portogallo.

— Il consiglio municipale di Parigi, dietro la istanza del Prefetto, ha votato altri 730,000 franchi, destinati a soccorrere la classe indigente con boni di pane. Così in un mese la città di Parigi votò per questo medesimo oggetto 1,470,000 franchi.

Constitutionnel

— Il Governo francese si dice abbia permesso che sia trasportato in Francia il corpo del Conte di S. Leu, già re d'Olanda, come pure quello del suo figlio primogenito, morto nell'Italia centrale nel 1831. Essi denno essere seppelliti a Ruell, dove già si trovano le tombe della imperatrice Giuseppina e della regina Ortensia.

BELGIO

Le elezioni dell'8 Giugno ch'ebbero luogo nel Belgio sono una splendida testimonianza del favore del paese verso il partito liberale. Credesi a Brusselle che in seguito appunto del risultato delle elezioni il ministero attuale n'abbia ad essere modificato.

— Le elezioni sono quasi terminate. La deputazione di tutte le grandi città, tranne Anversa, è esclusivamente liberale.

Courrier Français

INGHILTERRA

Allorchè il ministero Peel, ritirandosi dal governo, cedeva la direzione della cosa pubblica al ministro Russell, l'illustre baronetto proclamava di ritirarsi davanti alla grande difficoltà dell'Irlanda: — difficoltà per cui ebbe a cedere già altre volte il potere; difficoltà che ultimamente lo intralciavano e lo precipitavano dal colmo del trionfo. Roberto Peel conobbe non sarebbero bastate a porre un'efficace rimedio alle cose miserevoli dell'Irlanda, le poche riforme che il partito da lui capitano gli avrebbe consentito: e come un vinto, ma un nobile vinto, si ritirò.

Bensi passando ad altre mani il potere, l'Irlanda non ottenne cosa che ne facesse scemare l'orribile miseria: chè la fame ed il lito continuavano del pari come prima a disertare il paese. Lord J. Russell si provò, per quanto era in lui, di riparare a quel cumulo di mali. Propose ed ottenne dal parlamento molti e grandi miglioramenti economici per quel paese: ma ogni cosa insufficiente riuscì, come insufficiente è l'opera dell'uomo a trattenere la piena del fiume. Nessun governo, nessuna umana amministrazione, poteva nella stretta di pochi mesi, trovar modo onde allutare la fame di un intero popolo di cinque milioni d'uomini. La gran difficoltà dei tory dura adunque tal quale; e rimane la forma, gigante, a spavento anche degli wighs. Quella più non è una questione politica; chè dessa si venne mutando in una questione sociale; davanti alla quale ogni differenza di partito sparisce, e per la quale, Peel, Russell e Melbourne, sono tutt'uno.

L'Irlanda, nelle condizioni in cui si trova attualmente, non può essere salvata se non con un rimedio radicale, e violento — come violento n'è il male cui si vuol guarire. I provvedimenti temporari di sussidii, ed altri parziali alleviamenti, qui più non bastano: è forza non cercar di parare il male, ma di torlo; è forza dar della secura alla radice del vizioso sistema fondiario, che ha vigore in Irlanda; è forza prima distruggere le cause, a voler toro gli effetti. Questa parola *distruggere*, terribile suona; pure è quella la sola, che valga ad indicare l'idea del grande atto che vi abbisogna. E abbiam tanta fede nella sapienza dei grandi uomini di stato inglesi, che portiamo fiducia, che non abbiano per sempre a rifugiarsi dalla applicazione di cotesto, tremendo sì, ma necessario estremo partito.

Operosissimo fu il ministero in questa sessione del Parlamento; e cercò di compiere la grande opera economica del suo predecessore. Altre materie di somma importanza venne pure trattando, e la Camera de' Comuni impiegò alcune delle sue sedute intorno l'argomento di una legge sull'insegnamento. Di tal guisa, quasi contemporaneamente, le due nazioni che tengono il primato civile del mondo, rivolgono le loro sollecite cure onde stabilire gli studi in modo, che salvando l'individualità della famiglia, si venga a costituire nella parte dell'insegnamento un vero sistema nazionale.

In questi ultimi giorni, il ministero trovossi in grave dissenso colla Camera. Avendo presentato un progetto di bill, per l'istituzione della *tassa dei poveri* in Irlanda, la Camera credette di doverlo modificare — e modificarlo sostanzialmente. Dicesi, il ministero, malcontento di ciò, sia per sciogliere il Parlamento, onde appellarne direttamente alla nazione.

— Lord J. Russell ha prodotti davanti i Comuni i documenti relativi agli affari del Portogallo. Essi formano un grosso volume di 377 pagine. — I giornali ne parlano diversamente, secondo il

partito cui appartengono. Il *Times*, che sin dal principio si pronunciò per l'opportunità dell'intervento armato da parte dell'Inghilterra, ne parla come di cosa, della quale pienamente viene giustificata la condotta del governo. L'importante di tutta quella corrispondenza, si può compendiare così: Il governo inglese appoggia ora, come sempre ha appoggiato, le giuste pretese degli insorti. Non volle bensì il completo trionfo della insurrezione, spaventato in ispecie da un Programma della Giunta di Coimbra, nel quale si dichiara Donna Maria meritevole della fine di Luigi XVI. Il *Times* dice, che l'Inghilterra intervenendo, oltre di aver assicurato il ristabilimento del governo costituzionale in Portogallo, ha reso un insigne servizio, coll'impedire fosse più oltre continuata la guerra, al commercio e alla pace del mondo.

— Il figlio di O'Connell, Giovanni, ha nell'adunanza dell'associazione della revoca, tenutasi il 7 Giugno in Dublino, annunziato ch'egli presenterà l'anno venturo al Parlamento la domanda di revocare l'unione e di riattivare il Parlamento irlandese. Nella medesima adunanza dopo che ebber letto un indirizzo del Clero cattolico di Mullinger che dichiarava riconoscere l'associazione come l'organo dei loro principi politici, e Giovanni O'Connell come il successore di suo padre a capo di essa, il sig. Steele dichiara che, ammiratore entusiasta di O'Connell padre, non interverrà più in seguito a nessuna riunione politica, nè si mischierà più negli affari dell'Irlanda, perchè dice esser convinto che essa si è mostrata ingrata tanto verso del grande agitatore da farlo cader vittima di quella ingratitude.

Steele

— Nella seduta della Camera dei Lord del 10 giugno, Lord Brougham presentò una petizione degli Abitanti di Swansea, con la quale pregasi il governo di limitare alla sola istruzione secolare le riforme proposte dal ministro da farsi intorno all'insegnamento.

Un'altra petizione della città di Liverpool, presentata dallo stesso Lord, espone lo stato miserevole di quella provincia, nella quale si trovano sparsi per le campagne ed erranti come larve 250,000 persone povere, venute via, cacciate dalla fame, d'Irlanda. Di questo numero, 6,000 sono state respinte di bel nuovo in Irlanda; 70,000 emigrano per gli Stati Uniti; ne rimangono adunque ancora, dice la petizione, 180,000 nel più orribile stato.

Times

— Il Governo ha domandato alla Camera dei Comuni, che fossero estese sino al primo marzo venturo, le franchigie già accordate per l'importazione del grano nel Regno Unito.

PRUSSIA

— La dieta ha consacrato la fine della sessione del 3 alla petizione tendente a riconoscere il dritto del sig. Niemcewicz escluso dalla Dieta come implicato nell'ultima cospirazione del granducato. Malgrado un discorso pieno d'eloquenza e di logica del sig. Schumann, deputato di Posen, caldamente sostenuto dal sig. de' Vincke, la maggioranza dell'assemblea si è pronunciata contro.

Sono state dirette alla dieta diciannove petizioni per ottenere la libertà di Stampa, e in breve sarà conosciuta la buona volontà del governo a questo riguardo. Il sig. de' Canitz ministro di Stato, ha dichiarato a parecchi membri della Dieta, che il governo ha deciso la soppressione della censura, tanto che si confermerebbe il rumore sparso nell'Alemagna meridionale che la Prussia prenderebbe l'iniziativa alla confederazione germanica per difendere la Stampa.

Courrier Français

— **Berlino 9 Giugno.** L'odierna seduta degli stati non ci presenta materia tanto interessante ad esser comunicata come nei giorni precedenti. È però di somma importanza la lettura che fu fatta in quella seduta d'un ordine Ministeriale in data d'oggi, nel quale apparisce che il Governo garantisce i fogli della Banca sul bene dello stato. È noto che in una delle ultime sedute il Ministero aveva dichiarato che la redazione di detti fogli di Banca non posava che sulla solvenza della Banca medesima e che perciò il Governo non era menomamente responsabile. Questa dichiarazione e la discussione che eccitò, avevano lasciato una cattiva impressione che poteva in un momento di crisi esser fatale alla Banca. La notificazione del Governo dichiara adunque: che da tutte le Casse Regie dovranno esser ricevuti i fogli della Banca per il loro pieno valore (condizione già espressa nel corpo di detti fogli). Con ciò assicura la Banca ed i fogli, dalle funeste conseguenze che potevano sovrastarle in seguito della preventiva Ministeriale e dei molti oratori che ne avevano tenuto parola.

Si domanda ora se questa nuova disposizione non convalderà l'opinione di quelli che credono i fogli di Banca siano un aumento al debito pubblico, e se questo aumento potrà essere riguardato come una deroga al disposto della legge del 1820.

Gazzetta d'Augusta

— **Berlino 10 giugno.** — Fra le numerose petizioni sottoposte agli Stati Generali sono da notarsi principalmente quelle che hanno rapporto all'amnistia de' compromessi politici.

Una è del deputato Reischard di Neuyfeld tendente ad ottenere l'approvazione di un ricorso di grazia per tutti i trasgressori politici dello stato. Un'altra è dei Deputati di Milde e Germershausen per la grazia di coloro che hanno trasgredito alle leggi con discorsi o scritti. La terza del deputato Flemming di Gessenkirchen per l'amnistia de' sudditi prussiani compresi negli ultimi torbidi di Polonia. Queste tre petizioni furono rimesse alla Quinta Sezione delle tre Camere per farne un rapporto or ora pubblicato per mezzo della stampa.

Dietro un ordine di Gabinetto in data di ieri vengono sospesi i lavori della strada ferrata orientale sul ponte della Vistola fra Dirschau e Merlenburg.

Gazz. di Augusta

SPAGNA

— **Madrid 10 Giugno.** La situazione politica nella quale ci troviamo (dice uno de' più giudiziosi giornali di Madrid) è la più falsa e imbarazzata di qualunque altra in cui si sono trovati i partiti e governi da che viviamo sotto il regime costituzionale. Il governo per mantenersi in piedi dovrebbe operare indipendentemente dai partiti; e fare il bene a modo suo: dovrebbe far di tutto per vincere le opposizioni che incontra nello stesso partito moderato dalle cui file è uscito, e consultare il paese più tardi intorno al sistema di governo da esso lui seguito e intorno a' suoi atti. Questa trista situazione in cui ci ritroviamo richiederebbe nel gabinetto decise condizioni di fine e di virtù; sicurezza di molta e durevole confidenza per parte della corona: cooperazione sincera e forte del corpo degl'impiegati, che vorrebbe esser composto d'individui stimati per moralità, per attività e per ingegno: sicurezza non solo della lealtà o obbedienza dell'esercito, ma della sua adesione eziandio; e coscienza in fine di esercitare sulla forza pubblica assoluto predominio. Tutte queste cose richiederebbono supposto, per ipotesi, che il ministero possedea tutti questi elementi di forza e di prestigio, elementi necessari per imporre intanto la legge ai partiti e per fare sanzionare più tardi alla nazione i suoi atti: se è vero, come pare, ch'ei voglia senza il concorso delle corti, non solo governare, ma anche attuare tutto un sistema di riforme amministrative, domandiamo: Ma in favore di quali idee, di qual principio, di quali mire vorrete correre il rischio di procedere su via cotanto eccezionale e azzardata? Infino ad ora, se si eccettua la legge

sulla stampa presentata al Consiglio del presidente dal Consiglio, di non altro fu visto occuparsi il governo che di piani di finanze; e si attueranno questi piani senza l'annunzio delle corti? Senza discussioni in Congresso? Senza la indispensabile sanzione dei rappresentanti del popolo? Ma in tal caso la Spagna dopo tanti sforzi non altro avrebbe fatto che passare dal giogo odiato di una dittatura militare sotto quello più odioso ancora di una dittatura economica!!! La strada su cui camminiamo, il tramite che seguiamo, conduce ad un punto in cui non altro possiamo incontrare che un ministero Narvaez o la rivoluzione.

— La sera del 10 corrente correva voce in Madrid e pareva con qualche fondamento, che la giunta di Oporto avea riconosciuto e accettato la pace sulle basi proposte dai commissari spagnuolo e inglese; e che perciò reudevansi non necessario l'ingresso in Portogallo dell'esercito ausiliare spagnuolo.

El Espanol

— Ieri (9) correva voce per Madrid fra le persone generalmente bene informate, che il ministero avea risoluto di sciogliere le Corti; ma giunse in proposito, che questa misura non avrebbe effettata prima di aver rimosso le autorità più influenti delle provincie.

El Espanol

— Si dice che mons. Brunelli sia rimasto contentissimo dall'accoglienza fattagli da S. M.; e che faccia sperare imminente il riconoscimento della regina Isabella per parte della Corte Romana.

El Espanol

— Oggi o domani (11) vedrà luce un nuovo giornale in foglio stragrande, il quale, secondo la voce comunemente sparsa, sarà apertamente e decisamente ministeriale.

Notizie di Catalogna

— Ci scrivono dalle frontiere di Catalogna il 7 Giugno:

« L'affrettato ritorno del Generale Pavla in Barcellona fu cagionato da parecchi motivi che ora vi farò manifesti. Sembra che essendo nell'alta Catalogna abbia avuto indizj che esisteva a Barcellona una fermentazione Carlista. Il vero si è che al suo arrivo ha fatto catturare sette individui della città, sospetti di operare arruolamenti a favore del pretendente e di essere in corrispondenza co' faziosi. Questi vennero condotti alla cittadella, e posti nelle segrete. D'altra parte grande tumulto regna nella provincia di Girona, a Figueres principalmente. Avvi minaccia ad ogni istante di generale incendio. A Figueres son tali i rumori che le autorità di questa città reputano sauo consiglio riparsi tutte le serè alla cittadella per passarvi la notte. »

« Già corrono voci alla frontiera d'un aspro scontro accaduto tra i faziosi e le truppe della Regina, in cui queste ultime avrebbero toccate considerevoli perdite. Benchè questa notizia sia molto accreditata, io ve la comunico sotto riserva, non avendo ancora potuto avere informazioni precise. »

« Il brigadiere Baxeras, cui devesi, come vi è noto, la presa di Tristany, è incaricato d'invigliare i distretti ne' quali le bande si erano in ispecial modo concentrate. Nella giornata del 30 diede una vigorosa caccia a Borges e poco mancò nel cogliersi colla sua banda. Un ricevuto avviso lo ha questa volta salvato. »

« Il 1° di questo mese, furono posti in cappella due faziosi stati p. osi dalla colonna di Tremp. Questi due sfortunati dovevano moschettarsi il domani: sono essi Girolamo Garcia e Pablo Blu. »

« Una banda di cui tacesi il capo, ma che potrebbe ben essere capitana da Vilella, il compagno, l'amico di Tristany, si presentò il 2 sul far della sera, nel villaggio di Olvan, e gravò di contribuzione la cassa pubblica. Olvan è posta a eguale distanza da Berga o Lluçanès. Le guardie di questi due borghi mossero ad inseguire i faziosi, i quali a Olvan avevano manifestato che loro abbisognava danaro per recarsi in Francia. Frattanto si sono diretti verso Alper, cioè verso le montagne le più eminenti, le più scabre, le più inaccessibili che presenti l'alta Catalogna. Posso accertarvi che non si terrà lor dietro per cotanti sili. »

« Dalla parte d'Igualda vi ebbero alcune sommissioni. Questo distretto è comandato dal colonnello del reggimento dell'Unione che ha fatto alcune prese di poca importanza. »

Furo di Bajonna

— Pare che il figlio di Don Carlos abbia nominato per dirigere le operazioni nelle provincie del regno di Spagna i capi seguenti: Elio comandante generale delle quattro provincie Basche: — Alzaa suo capo di Stato Maggiore (questo generale è stato recentemente arrestato sulla frontiera dalla polizia francese) Avrojo capitano generale della Vecchia Castiglia; Sanz suo capo di Stato Maggiore; Royo (alias il Macellaro di Alcovisa) comandante generale della Murcia, della Estremadura e di Toledo; Gomez comandante generale del quattro regni dell'Andalusia; Arevalo capo del suo Stato Maggiore; Ramon Cabrera comandante generale d'Aragona, Valenza e Minca: — Don Fernando di Borbon (fratello del conte di Montemolino) capitano generale di Catalogna: — Zoviateguy capo del suo Stato maggiore.

Clamor Publico

— **Lisbona 2 Giugno.** A di 24 Maggio i piroscifi della giunta di Oporto, uscirono dal Douro e attaccarono la squadra del Blocco, però senza decisivo vantaggio. A di 27 giugno rimpetto ad Oporto il *Bulldog*, piroscato inglese, col protocollo sottoscritto a Londra dalle quattro potenze, e con istruzioni per l'ammiraglio inglese d'impadronirsi del piroscato della giunta e restituirli al Governo della regina. La giunta potrà penetrare la intenzione degli Inglesi ed inviò nell'atto 2 mila uomini nel Castello della Fede che domina il Porto per impedirne la uscita al piroscato inglese *Gladiator*.

— Addì 31 uscì da Oporto il Conte Dans-Antas capitano d'un piccolo esercito di circa 4 mila soldati di ogni arma e 200 cavalli, il tutto imbarcato sul piroscato della giunta (Mindelo, Royal-Tar, Vesuvio e Otto-luglio) e sopra altre navi da trasporto, e destinato a rinforzare Sa-da-Bandeira in Setubal, donde marciare immediatamente su Lisbona, e tentare torla per sorpresa. Lo strattagemma era molto arrischiato; ma se fosse riuscito, il trionfo pieno della giunta era sicuro. Non riuscì: le navi del blocco si avvidero della cosa e corsero addosso alla squadra della giunta ne catturarono tutte le navi, e fecer prigione perfino Dans-Antas. L'ammiraglio inglese (Parker) pensa sbarcare i prigionieri nel Castello di S. Giuliano, posto sulla foce del Tago, vicino a Lisbona, intanto ha spedito un suo aiutante per far consegnare Sa-da-Bandeira dell'accaduto. Può tenersi per fermo, questo disastro che toccò alle armi della giunta per fine alla guerra civile.

Fogli Portoghesi

INAUGURAZIONE DELLA VIA FERRATA DA EMPOLI A PONTADERA

Jeri ebbe luogo l'inaugurazione del tronco di strada ferrata da Empoli a Pontadera. La funzione incominciò alle dieci e mezzo. Era presente il vescovo di S. Miniato: v'erano le bande civiche di Fucecchio, Empoli e Pontadera, e più che mille persone, fra le quali molte signore fiorentine. La locomotiva si mise in movimento da Empoli alle ore 11 meno cinque minuti, e giunse a Pontadera in 40 minuti, non ostante che si tirasse dietro un traino di 31 carrozze. — Il viaggio fu felicissimo, rapido oltre ogni credere e lieto.

APPENDICE

SULLA NECESSITA' DELL' EDUCAZIONE POPOLARE

I.

L'educazione popolare dovrebbe essere il fine di ogni saggio ordinamento governativo, perchè da essa dipende non solo la durevole tranquillità dello stato, ma pur'anco il ben'essere ed ogni comodo offladinesco. La massa lasciata grezza nel suo costume selvaggio, non ammansata da gentili contatti, non ammaestrata ne' propri doveri civili e morali, e non fatta accorta dell'utile legame sociale, che obbligando ad una reciproca renunzia di libertà individuale, persuade, per migliorare le condizioni del vivere, alla reciprocità di uffici; questa massa come una belva feroca dormita al cenno del suo maestro si plega obbediente fino a tanto che però per indisposizione d'animo non monti in furia e in ira sfrenata, che allora, non dando ascolto che al suo brutale istinto, non la perdona neppure alla mano benefica che la nutrice. Dalla storia di tutti i popoli sorge eminentemente questo vero: e in special modo dalla legislazione di Licurgo, la quale tutta egualmente voleva ammaestrati, si comprende, che la bene ordinata istruzione fu la sorgente di più di otto secoli di quiete durevole e felice per il popolo spartano, solo spenta dalle prepotenti armi romane, le quali, mentre toglievano in casa d'altri la pace perdevano affatto eziandio nella propria. E non poteva a meno; Roma superba di Patrizi e di Plebe educava quelli, spregiava questa; ed ecco le frequenti sollevazioni popolari; l'esorbitante inchieste, i non saziati desiderii, l'ambizioni sfrenate, il sangue cittadino versato a torrenti, la tirannide svergognata, le proscrizioni nefande, l'avvilimento generale, il nazionale annullamento.

Ed era necessaria conseguenza degli imperfetti ordinamenti che le antiche nazioni per maggiore o minore decrepitezza perissero; avvegnachè nulla è durevole se non basato sulla equità, se non armonizzato su i comuni diritti, se non santificato da una morale divina. Quando una casta sola fruisce dell'oro e del potere, quando un'altra si logora e poltrisce nell'ozio, e quando una forza come non razza umana geme accasciata qual vile giumento sotto il peso dello stento o della fatica, per allmentare la sfrenata libidine della prima e la non mai saziata fame della seconda: bisogna bene che questa società composta di parti così eterogenee si decomponga a poco a poco, rompa i cancelli di separazione frapposti dalla forza, e getti infranti a terra que' superbi idoli, che in mezzo al tutto ed alle lacrimhe di milioni

d'infelici aveva innalzati sulla torre di Babel la superbia di pochi, che stolteamente credevano dal Cielo privilegiati.

Tale era la gente logata: sulle prime sprogliò ogni studio, che non fosse di guerra, indurò ai soli sotto le armi; fece sulla nuda terra onigliere dello scudo; vinse colla forza l'oriente, e fu vinta da questo con la mollezza. Que' superbi Patrizi, che con barbaro insulto strascinarono dietro al carro del loro trionfo i regi facenati e un esercito di schiavi, crederono che il sapere fosse dannoso al governo; le lettere nemiche alla pubblica autorità; i filosofi furono esiliati da Roma. Vano provvedimento; non avvi forza né previdenza umana che possa arrestare il tacito incessante progresso delle idee, il quale segue la curva eterna delle sfere, e con esse sale e discende, armonizzando con tutto il creato. Si può ritardarne la fuga, ma quindi il moto n'è più celere e precipitoso.

Lo stato sociale d'Italia sotto il dominio romano era presso a poco lo stato dei donatari, patrizi e plebe, non contando i schiavi e i servi che era la classe più numerosa. L'Italia per concessione accorta dei vincitori governavasi con le proprie leggi e amministrava le proprie rendite, pagando un tributo a Roma; anzi era questo chiamato con nome meno odioso, Donativo (Munus), e perciò Municipi i distretti italiani. Tutti i popoli della penisola godevano del bel nome di Alleati, e perciò in obbligo ad ogni richiesta di Roma di mandar soldatesche per fare spiegare fuori d'Italia il volo tremendo all'Aquila vincitrice. Intanto erano giudicati in casa inappellabilmente da un Pretore Romano, e da un Questore erano da loro esatti i tributi. Finché Roma non ebbe bisogno della rigida censura di Catone, raro l'arbitrio, rare le concussioni; ma da lì in poi la giustizia venduta, divorate le pubbliche rendite.

L'italiani, pure macchine dei voleri del Senato Romano, sapevano trattare il ferro al pari dei superbi discendenti di Romolo, crescevano giornalmente con la loro bravura e col loro sangue la gloria e il dominio di quelli senza partecipare né all'una né all'altro, e neppure all'accumunamento del nome. Se videro gli ambiziosi, e volsero questo mal contento a loro profitto; persuasero la plebe ignorante, fuorchè nelle armi, a chiedere a Roma la cittadinanza, e così essere a parte dei pericoli, della gloria e delle terre conquistate. Il niogo costò una guerra sanguinosa, ma alla fine la lega italiana ottenne il suo dimando. Allora i ricchi signori corsero a Roma in caccia delle prime cariche della Repubblica, versando in mezzo alla plebe romana l'immense loro rendite onde farsi strada agli onori, e lasciando così affamata quella del loro paese natale. Coltivavansi le lettere in Italia a preferenza di Roma, ma i cultori di queste per lo più erano poveri e pochi, talchè furono costretti a volgersi alla capi-

tale del mondo e cercare più pane che gloria. Sventura quando la scienza cade in mano di animi invilliti! Beneficati, si credono in dovere di lodare se non di adulare, ma avvien ben di sovente di scambiare la lode con l'adulazione. Ed ecco che allora le lettere si fanno strumenti di tirannide: Il Gran Manlyano e il Venosino con le opere del loro divino ingegno fecero un Dio d'un carnefice, e il popolo loro fece eco, ingannato dalla speciosa apparenza di ravvedimento del grande oratore d'Arpino.

Questo è il secolo d'oro d'Italia, impoverita, abbruttita; pochi benchè grandi ingegni nati sotto la repubblica rappresentanti la civiltà nazionale; nullo il commercio interno, disorbitante rovinoso l'esterno per profusione di somme incredibili in animali feroci, in vestimenta preziose e in gemme, ed in profumi da nauseare pur'anco un Sardanapalo; ozio vergognoso, petulanza sfacciatata nella plebe, invereconda smodata ambizione nei nobili, l'una compra con danaro, gli altri con vani titoli; e così l'una e gli altri assuefatti alla catena nel più deplorabile accieccamento di crederli liberi e grandi, mentre più nulla era la nazione serva, e tutto era l'individuo.

Stoltezza di creder sicuro l'assolutismo nella ignoranza dei popoli; o si abusano di questa gli ambiziosi operando nelle tenebre, o servendosi per loro fini alla scoperta. Cosa valse la tirannia santificata ad Augusto? Non lo salvò a Nola il veleno dell'ambizioso figliastro, al quale nulla giovò il rifugio di Capri per fuggire una morte violenta. Quasi tutti i successori fino agli Antonini caddero di domestico ferro; sotto di questi l'impero romano fu in una profonda pace; fu la quiete di una morte vicina. Il complesso de' mali di sopra avvertiti fecer gangrena, e a poco a poco portarono lo sfacelo in quel corpo disorganizzato. Allora per mano di quella stessa plebe, che si credè eternamente ossequente perchè ignorante si videro innalzati e abbattuti come per suo trasullo de' fantocci che proclamavansi imperatori.

Un infelice frutto di una Elvetica, e di un soldato di ventura, divenuto poi Cesare, propiziò il suo impero colla morte del suocero, coll'assassinio del figlio, col sangue della sfacciatata consorte, santificandolo poscia col segno della Croce inalberato sulla sua bandiera. Costui finì di rovinare la splendidezza Italia, trasportando la sede a Bisanzio, dove in mezzo alle questioni religiose ordinava lo sterminio di città intere. Fin da questo momento l'Italia agonizzò, e diede l'ultimo sospiro sotto la spada dell'Erulo Odoacre, avendo prima ricevuto ferite mortali dal Goto, dell'Alano, dall'Unno e dal Vandalo.

Ecco qual prò nell'abbruttimento dei popoli; i Sovrani malsicuri anzi in manifesto pericolo; lo stato all'arbitrio dello Straniero, che lo parleggia come sua eredità; e l'Italia che a poco a poco più non figura tra le nazioni, l'Italia che era stata la padrona dell'universo.

La Fenice

RASSEGNA ITALIANA

EDITA E DIRETTA

DA GIO. PIETRO VIEUSSEUX

Assumendo nuovamente la direzione di un Giornale, mostrerei soverchia presunzione delle mie forze, e meriterei la taccia di temerario, se al pari d'allora ch'io dirigeva l'ANTOLOGIA, non potessi oggi confidare nell'assistenza, nei consigli e nella cooperazione de' miei antichi amici toscani; e di molti altri, i quali, sorti negli ultimi quindici anni per l'onore del nome e delle lettere italiane, diedero prove non dubbie del loro ingegno e di saviezza nelle dottrine. Ma, per mia buona ventura, tale assistenza m'è assicurata: e il nominare tra' primi il Dott. Emanuele Basevi, il Prof. Pietro Capei, il March. Gino Capponi, l'Ingegnere Ridolfo Castinelli, il Prof. Silvestro Centofanti, l'Ab. Raffaello Lambruschini, il Cav. Leonida Landucci, il sig. Luigi Leoni da Pistoia, l'Avv. Celso Marzucchi, il sig. Enrico Mayer, il Prof. Gio. Batista Niccolini, il Prof. Mario Pieri, il March. Cosimo Ridolfi, l'Avv. Vincenzo Salvagnoli; e tra' secondi, l'Avv. Ferdinando Andreucci, l'Avv. F. B. Aquarone, il Prof. Giuseppe Arcangioli, il Dott. Stanislao Bianciardi, il Prof. Enrico Bindi, il Prof. Francesco Bonaini, il Prof. Raffaele Busacca, il Conte Guglielmo de' Cambray, il sig. Giuseppe Canestrini, il Dott. Francesco Franchini, l'Avv. Leopoldo Galeotti, il Prof. Gio. Battista Giorgini, il sig. Giuseppe Giusti, il sig. Cesare Guasti, il sig. Giuseppe La Farina, il sig. Carlo Milanese, il Prof. Giuseppe Montanelli, il sig. F. S. Orlandini, il Cav. Ubaldino Peruzzi, il Dott. Napoleone Pini, il sig. Filippo-Luigi Polidori, il Barone Bettino Ricasoli, l'Avv. Alberto Rinieri de' Rocchi, il sig. Luciano Scarabelli, l'Avv. Marco Tabarrini, il sig. Pietro Thouar, il Prof. Atto Vannucci ec.; è un dare al pubblico italiano sufficiente guarentigia degl'intendimenti che derigeranno il nostro Giornale, e delle dottrine che saranno ivi professate.

A questi nomi ho fondata speranza di potere in seguito aggiungerne, e di Toscana e d'altre parti d'Italia, altri non meno rispettabili, e degni della fiducia di coloro i quali bramano che la stampa serva ad incamminare a buon fine il gran movimento impresso oggimai nello spirito umano.

Dopo ciò, credo inutile fare una più estesa dichiarazione di principj, perchè essa emerge bastevolmente dai nostri nomi: ed oso inoltre sperare, che in breve la Fenice verrà a dar saggio di sè medesima nel primo fascicolo.

La Fenice tratterà principalmente le Scienze storiche, morali, politiche ed economiche; nè trascurerà le Lettere e le Arti belle, soprattutto pigliando a considerare rispetto all'azione ch'esse debbono esercitare sullo svolgimento morale e civile della società.

Vieusseux

La Patria

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Verrà in breve alla luce il programma di questo Giornale, diretto dai sigg. ab. Raffaele Lambruschini, barone Bettino Ricasoli, avv. Vincenzo Salvagnoli. L'ufficio del Giornale sarà nel 2.° piano del Palazzo Ricasoli, Via del Cocomero N.° 6137.

STABILIMENTO DUCCI

PIAZZA S. GAETANO

I fratelli Ducci, negozianti e fabbricanti d'organi, pianoforti e fisarmoniche, i quali posseggono, per vendersi e darsi a nolo, un copioso assortimento di musica d'ogni genere e classe, non che di fisarmoniche e pianoforti degli autori più riputati di Francia, d'Inghilterra e di Germania, fra' quali servirà rammentare Erard Pleyol e Pape di Parigi; e che a meglio assortire e perfezionare il loro stabilimento, non hanno mai risparmiato nessuna spesa; avendo e in addietro e di recente intrapresi viaggi a bella posta per visitare le migliori fabbriche d'Europa; in vista di meglio servire i ricorrenti, e di mostrarsi grati al favore di che il pubblico li ha onorati fin qui, offrono a chi vorrà favorirli, i vantaggi che appresso.

Si potrà abbonarsi alla musica al tenue prezzo di paoli cinque il mese. L'abbonato potrà avere musica vocale e strumentale di ogni genere e classe a piacimento, e avrà il diritto di tenere presso di sè quattro pezzi di musica e di cambiarli volendo ogni giorno.

Nel magazzino esiste sempre un assortimento di circa cinquanta pianoforti tra usati e nuovi, oltre i cento che ordinariamente sono in giro per nolo, de' più celebri fabbricanti non che di tutte le forme ora usitate, per cui la scala dei prezzi è estesissima, e si può spendere:

PER PIANOFORTI DI FRANCIA — dagli zecch. 60 ai 300.

PER QUEI DI GERMANIA — dagli zecch. 20 ai 90.

Chi avrà a nolo un pianoforte, potrà cambiarlo ogni qual volta non si trovi più contento di quello che ha.

Chi ne avrà comprato qualcuno, e per qualche ragione non ne sia soddisfatto, avrà tutte le possibili facilitazioni per combinarne il baratto.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

VENDITA DI LIBRI A GRAN RIBASSO

IN UNA BOTTEGA ACCANTO ALLE SCALERE DI BADIA

Si avvisano i Sigg. Amatori di Libri che la Vendita a gran ribasso, già da qualche tempo ivi aperta, è stata rifornita con gran diligenza di articoli classici rari, e di giurisprudenza, fra' quali vi saranno ancora de' Manoscritti, ed un Esemplare del Cremani *Istituzioni Imperiali* con moltissime varianti autografe.

Chi volesse attendere all'Acquisto di uno Stabile posto in Firenze in bella centralità, composto di tre Piani con Botteghe, non che alla locazione per il primo Novembre prossima di un vasto, ed elegante secondo Piano per uso di Abitazione in Via Calzajoli, si diriga al Banco Bartoli posto sulla Piazza del Granduca, per conoscerne le condizioni.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI